Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review
ISSN: 2239-804X

anno XIV, n. 2, 2024
data di pubblicazione: 20 giugno 2025

Osservatorio sociale

Diritti umani e violenza contro le donne in Brasile: la necropolitica di genere

di Joice Graciele Nielsson*

Abstract: Considering the recent advance of a conservative front that seeks to disqualify the debate on gender issues and on the increase in violence against women in Brazil, this article intends to explore the existence of a public dimension that articulates biopolitics and necropolitics, executing a kind of a pedagogy of cruelty that sustains a model of power that promotes the destruction of living conditions and the production of death of female and feminized people, rebellious and insubordinate bodies – accentuated by the rise of authoritarian and fascist discourses of power. In the first part, it seeks to understand how the patriarchal, colonial and capitalist state of modernity is consolidating and operates, and the relevance of body control for the perpetuation of its power structure, through the overlap between the bio and necropolitical administration of life and death. In the second part, it intends to configure gender violence as a form of "biopatriarchalist" necropolitics, which has in violence against women one of the ways of perpetuating its signs of domination and power. To achieve these objectives, the research is based on the historical approach method and the inductive procedure method.

Sommario: 1. Introduzione. – 2. La biopolitica e la necropolitica. – 3. Diritti umani e violenza contro le donne. – 4. Considerazioni finali.

1. Introduzione

Questo articolo affronta l'intensificarsi in Brasile negli ultimi anni di misoginia, violenza di genere e femminicidi, riflettendo sull'efficacia delle principali politiche pubbliche preventive, per l'accoglienza delle vittime e punitive che sono state messe in atto per affrontare tali fenomeni e garantire i diritti umani e l'uguaglianza di genere. Nonostante gli indiscutibili progressi in ambito teorico

* Phd in Diritto pubblico. Professoressa presso la Universidade Regional do Noroeste do Estado do Rio Grande do Sul (UNIJUI), Brasile. Contributo sottoposto a doppio referaggio cieco (*double blind peer review*): versione definitiva ricevuta il 16 dicembre 2024.

riguardanti gli studi di genere e dei diritti umani dei gruppi minoritari – che hanno favorito il dibattito e la promozione di politiche pubbliche volte a stimolare l'uguaglianza e la riduzione della violenza di genere in Brasile negli ultimi decenni del secolo scorso e nel primo decennio del XXI secolo – il quadro attuale è allarmante, richiede nuove riflessioni e una necessaria riconfigurazione del modo in cui si è finora intesa la violenza di genere. Questo perché l'attualità pone di fronte all'avanzamento di conservatorismo e discorsi autoritari. Tali fenomeni dimostrano la centralità della questione del genere e del predominio dei corpi femminili e femminilizzati che sostengono storicamente progetti di potere capitalistico, autoritario e coloniale che risultano accentuano in certi periodi storici.

Sulla scia di questa avanzata conservatrice la violenza di genere, in tutte le sue forme, risulta in aumento nel paese. Un recentemente pubblicato dal Forum brasiliano di pubblica sicurezza[1] ha rivelato che nel 2022 oltre 18 milioni di donne sono state vittime di violenza, ovvero più di 50.000 vittime al giorno, per un totale di una donna su tre, vittime, per lo più, dei propri mariti e compagni o ex. Lo studio[2] ha concluso che la maggior parte degli episodi di violenza è stata praticata su donne nere (il 48% del totale), laddove, considerando la popolazione complessiva, una donna su tre risulta vittima. Nel gruppo delle donne con istruzione fino alla scuola elementare questa percentuale sale al 49%, nelle donne con figli al 44,4%, nelle divorziate al 65,3%, e fra quelle che si trovano nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni al 48,9%.

La ricerca ha rivelato che un terzo delle donne brasiliane ha subito almeno una volta nella vita una violenza fisica o sessuale: una percentuale più alta di quella registrata a livello globale (27%), secondo uno studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) del 2021. Se si includono le violenze psicologiche, il numero di donne brasiliane che hanno subito episodi di violenza sale al 43%.

[1] FÓRUM BRASILEIRO DE SEGURANÇA PÚBLICA, *Visível e invisível: A vitimização de mulheres no Brasil*, 4ª ed., 2023, https://forumseguranca.org.br/wp-content/uploads/2023/03/visiveleinvisivel-2023-relatorio.pdf (consultato il 2 aprile 2023).

[2] *Ibid.*

Per quanto riguarda le denunce, lo studio ha rilevato che il 45% delle vittime non ha chiesto aiuti di nessun tipo, il 38% ha affermato di aver creduto di poter risolvere il problema da sola e il 21,3% ha dichiarato di non aver denunciato, diffidando della polizia. La maggior parte di quelle che hanno chiesto aiuto lo hanno fatto a parenti e amici.

Riguardo alla violenza con esito letale, più di 1.400 femminicidi sono stati registrati in Brasile nel 2022: un record, con la media di una donna uccisa ogni sei ore per questioni legate al genere. Questo dato è maggiore di circa il 5% rispetto al 2021 ed è il più alto registrato da quando la legge sul femminicidio è entrata in vigore, nel 2015.

Questa epidemia, aggiunta alla "crociata" contro gli studi di genere, rivela che questi crimini si configurano come atti di potere la cui funzione è contemporaneamente la conquista della donna, il dominio del suo corpo e la riproduzione stessa del modello patriarcale. Essi implicano quindi una dimensione pubblica e politica che trascende la relazione tra uomini e donne come individui e riproduce dinamiche di controllo violento e istituzionale molto simili a quelle riscontrabili nel modello di Stato liberal-coloniale della modernità, soprattutto nelle sue versioni più autoritarie. In particolare viene così prodotta una *necropolitica di genere* che – responsabile della sofferenza e della morte delle donne – diventa un dispositivo di gestione della vita umana e di sovranità sulla stessa.

Il testo è organizzato in due parti. Nella prima, vengono delineati i concetti di biopolitica e necropolitica e le loro possibili connessioni, il modo in cui lo stato patriarcale, coloniale e capitalista della modernità si consolida e agisce, e la rilevanza del controllo del corpo per la perpetuazione della sua struttura di potere e controllo degli organi. Nella seconda, si configura la violenza di genere come una forma di necropolitica "biopatriarcale", che utilizza la violenza contro le donne come uno dei modi per perpetuare i propri sistemi di dominio e potere. Per raggiungere questi obiettivi, la ricerca si basa, dal punto di vista metodologico, sull'analisi storica e sul ragionamento induttivo.

2. La biopolitica e la necropolitica

Il riferimento alla biopolitica[3] come forma contemporanea di potere nelle società occidentali è stato oggetto di studio nel percorso filosofico di Michel Foucault[4], che ha analizzato le tecniche governative che miravano a «far vivere, lasciar morire». Nei suoi studi, Foucault ha identificato una forma di potere incentrata sulla gestione di processi specifici della vita, come la nascita, la morte, la riproduzione, la migrazione, la malattia e la mortalità, gestiti da tecnologie specifiche: medicina, statistica, controllo delle nascite, politica pubblica, o qualsiasi intervento governativo volto a controllare e regolare la popolazione. Quindi, le biopolitiche vengono raffinate dall'insieme delle istituzioni, dei calcoli, delle analisi e delle tattiche che hanno come oggetto principale la popolazione, prendendo forma attraverso l'economia politica e gli apparati di sicurezza[5].

Si tratta, quindi, di un movimento che rappresenta una vera «assunzione della vita da parte del potere»[6], o una "nazionalizzazione del biologico", nella misura in cui «al vecchio diritto di *far* morire o di *lasciar* vivere si è sostituito un potere di *far* vivere o di *respingere* nella morte»[7]. Questo potere, nella società contemporanea, si basa su un tipo di governo di stampo neoliberale. Il neoliberalismo come

[3] Per biopolitica si intende un «insieme di tecniche e strategie di *governance* per la costruzione di un potere che guida e controlla il corpo, la salute e la vita di un'intera popolazione attraverso la regolazione della riproduzione, della fertilità e della mortalità» (C. WICHTERICH, *Direitos Sexuais e Reprodutivos*, Heinrich Böll Foundation, Rio de Janeiro 2015, p. 25).

[4] M. FOUCAULT, *Em defesa da sociedade: curso no Collège de France (1975-1976)*, 2ª ed., WMF Martins Fontes, São Paulo 2010, p. 129.

[5] A. ESTÉVEZ, *La gubernamentalización necropolítica del Estado y la masculinidad hegemónica: dislocación y recomposición ontológica de los derechos humanos*, in «Derecho y Crítica Social», vol. 3, n. 1, pp. 45-74, 2017.

[6] M. FOUCAULT, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 1988, p. 126.

[7] Ivi, p. 122.

governo, a sua volta, afferma Estévez[8], mira ad applicare la logica economica, con i suoi concetti, oggetti, logiche e linguaggi, al sociale, non riconoscendo la specificità e l'autonomia di ogni ambito della società, ma riducendoli tutti a una dimensione economica. Inoltre, il neoliberalismo utilizza la razionalità economica per decidere cosa il governo deve o non deve fare, privilegiando le soluzioni di mercato e riducendo il ruolo dello Stato.

In dialogo con autori come Foucault e Giorgio Agamben[9], Mbembe[10] sottolinea che sia la vita che la morte sono controllate dal potere politico; non sono semplici fenomeni naturali. Al contrario: esiste un insieme di elementi che contribuiscono a determinare quali debbano essere gli individui che devono vivere o quali debbano essere sterminati, e la necropolitica, in questo senso, sarebbe una certa forma di esercitare la sovranità da parte di determinati gruppi criminali o stati criminali sulle comunità[11].

Sulla scia di Mbembe[12], riteniamo che, sebbene la biopolitica sia un punto di partenza fondamentale per l'analisi della regolazione della popolazione nel contesto della modernità, questa è una categoria filosofica insufficiente, perché non ci permette di capire come la vita venga subordinata al potere di morte. Mbembe afferma che la proliferazione delle armi e l'esistenza di mondi di morte – luoghi in cui le persone sono così emarginate da vivere effettivamente come non morti, come avviene in Africa, Messico e America – è un indicatore dell'esistenza di una politica di morte (necropolitica) invece di una politica di vita (biopolitica).

[8] A. Estévez, *El dispositivo necropolítico de producción y administración de la migración forzada en la frontera Estados Unidos-México*, in «Estudios Fronterizos», n. 19, 2018, p. 10, http://ref.uabc.mx/ojs/index.php/ref/article/view/679 (consultato il 23 marzo 2023).

[9] G. Agamben, *Homo sacer: o poder soberano e a vida nua I*, UFMG, Belo Horizonte 2010.

[10] A. Mbembe, *Necropolítica*, in «Arte e Ensaios», n. 32, 2016, leggibile alla pagina https://revistas.ufrj.br/index.php/ae/article/view/8993/7169 (consultato il 28 maggio 2023).

[11] A.M.E. Martínez. *Alteridad y exclusiones: vocabulário para el debate social y político*, UNAM, Cidade do México 2013.

[12] A. Mbembe, *Necropolítica*, cit.

Mbembe, basandosi sulle riflessioni di Agamben sullo «Stato di eccezione»[13], ma ampliandole e applicandole a contesti diversi da quelli occidentali e democratici (ad esempio ai conflitti armati), esamina in che modo il diritto sovrano di uccidere venga rimodellato in società in cui lo stato di emergenza è permanente. Secondo Mbembe[14], in uno stato di emergenza sistematico, il potere fa costantemente riferimento – e giustifica l'eccezione – a un'idea fittizia di "nemico", in un contesto in cui il diritto di uccidere non è più appannaggio esclusivo dello Stato e l'esercito regolare non è più l'unico mezzo di esecuzione. Anche le milizie urbane, gli eserciti privati e la polizia di sicurezza privata hanno accesso a tecniche e pratiche di uccisione.

La proliferazione di tali entità viene potenziata dalla *necropolitica*[15], insieme all'ampio accesso a sofisticate tecnologie di distruzione e alle conseguenze della società neoliberista. Le nuove politiche economiche fanno sì che gli obsoleti campi di concentramento, come pure i ghetti e le piantagioni, diventino apparati disciplinari inutili, perché facilmente sostituibili dai massacri che una tecnologia necropolitica può eseguire ovunque e in qualsiasi momento, anche fuori da quei contesti.

Pertanto, secondo Mbembe[16], questa narrazione si basa sull'idea che lo Stato ha «il diritto divino di esistere», in modo che «la violenza coloniale e l'occupazione sono profondamente sostenute dal sacro terrore della verità e dell'esclusività (espulsioni di massa, reinsediamento di persone senza stato nei campi profughi, creazione di nuove colonie)». Le colonie sarebbero spazi in cui legge e violenza diventano indiscernibili, consolidando uno spazio d'eccezione, uno spazio anomalo in cui è in gioco una forza di diritto senza legge[17].

[13] G. Agamben, *Estado de exceção*, Bomtempo, São Paulo 2004.
[14] A. Mbembe, *Política de Inimizade*, Antígona, Lisboa 2017.
[15] S. Valência, *Capitalismo gore*, Editorial Melusina, Santa Cruz de Tenerife 2010.
[16] A. Mbembe, *Necropolítica*, cit., pp. 135-136.
[17] G. Agamben, *Estado de exceção*, cit.

Ecco perché per la gestione necropolitica della vita dal governo neoliberista, dice Estévez[18], la legge e le politiche pubbliche diventano strumenti «*necroempowered*» (da «necro», che significa «relativo alla morte», e «*empowered*», che significa «dotato di potere»). Alcuni esempi di strumenti *necroempowered* sono: i campi di concentramento, le torture, le esecuzioni sommarie, i droni, le mine antiuomo, i muri, i *checkpoint*, le sanzioni economiche, ecc. Per Pelbart[19], «il capitale non è mai penetrato così profondamente e così lontano all'interno del corpo e dell'anima delle persone, nei loro geni e nella loro intelligenza, nel loro psichismo e nella loro immaginazione e nel nucleo della loro vitalità». Questo investimento sulla vita è ciò che dà origine al *biopatriarcalismo*[20]: l'avanzamento delle forme di potere volte a dominare la totalità della società agisce non più entro i confini tradizionali tipici della modernità, ma è come se il suo territorio venisse ad essere il controllo e la gestione dei corpi e delle vite delle popolazioni e, in modo significativo, dei corpi femminili. Un investimento «sulla vita» è però strumentale e spudorato nel promuovere la distruzione delle condizioni stesse della vita, mantenendo intatte le condizioni di sfruttamento. La vita che non è utile alla massimizzazione neoliberale si espone al paradosso necropolitico: la necessità di produrre la morte e di massimizzare le condizioni di dominio e di sfruttamento.

Per Silvia Federici[21], «effettivamente, in un sistema in cui la vita è subordinata all'ottenimento di profitto, l'accumulo di forza lavoro può essere realizzato solo con la massima violenza affinché [...] la violenza stessa diventi la forza più

[18] A. ESTÉVEZ, *La gubernamentalización necropolítica del Estado y la masculinidad hegemónica*, cit.

[19] P.P. PELBART, *Vida capital: ensaios de biopolítica*, Iluminuras, São Paulo 2011, p. 13.

[20] Secondo Flores, «il patriarcalismo [...] ci fa vedere come i rapporti patriarcali si articolano con altre forme di rapporti sociali in un dato momento storico. Le strutture di classe, il razzismo, il genere e la sessualità non possono essere trattate come variabili indipendenti, perché l'oppressione di ciascuna di esse è inscritta nelle altre. Cioè è costruita da ed è costitutiva di questi» (J. HERRERA FLORES, *De habitaciones propias y otros espacios negados: una teoría crítica de las opresiones patriarcales*, Universidad de Deusto, Bilbao 2005, p. 29).

[21] S. FEDERICI, *Calibã e a Bruxa: mulheres, corpo e acumulação primitiva*, Editora Elefante, São Paulo 2004, p. 30.

produttiva». Perché il patriarcato si strutturi sulla base delle disuguaglianze di origine e di genere, di sesso, di razza o altre ancora, «il capitalismo, come sistema economico-sociale, è necessariamente legato al razzismo e al sessismo», dato che ha bisogno di «giustificare e mistificare le contraddizioni incastrate nelle sue relazioni sociali [...] diffamando la "natura" di coloro che sfrutta: donne, sudditi coloniali, discendenti di schiavi africani, immigrati sfollati dalla globalizzazione»[22].

Secondo Estevez[23], oltre alle tecnologie necropolitiche, e le loro tecniche, che non si limitano a disciplinare i corpi, ma li sottopongono alla distruzione, la necropolitica e la biopolitica operano anche attraverso tecnologie regolatorie di tipo tecnocratico, come norme e politiche pubbliche. Attraverso queste viene realizzata una necropolitica pubblica, implementata per gestire e regolare gli effetti secondari, generati dall'applicazione della morte, come la sofferenza sociale. «In biopolitica e necropolitica, la legge non serve più come strumento di giustizia che viene applicato per omogeneizzare le popolazioni»[24].

In questo senso, esiste una relazione complementare tra strategie biopolitiche e necropolitiche. Estévez[25] afferma che in realtà si tratta di categorie costitutive, che cioè si costruiscono l'una con l'altra: l'applicazione previa di necropolitiche che distruggono *habitat*, corpi, modi di vita e settori economici, rende possibile la gestione della vita. Lo dimostra, ad esempio, Berenice Bento[26] nell'analizzare i complessi contesti contemporanei in cui «il governo, per esistere, deve

[22] Ivi, p. 30.

[23] A. ESTÉVEZ, *La gubernamentalización necropolítica del Estado y la masculinidad hegemónica*, cit.

[24] A. ESTÉVEZ, *El dispositivo necropolítico de producción y administración de la migración forzada en la frontera Estados Unidos-México*, cit., 2018, p. 10.

[25] A. ESTÉVEZ, *Biopolítica y necropolítica: ¿constitutivos u opuestos?*, in A. VARELA HUERTA (comp.), *Necropolítica y migración en la frontera vertical mexicana. Un ejercicio de conocimiento situado*, Universidad Nacional Autónoma de México – Instituto de Investigaciones Jurídicas, Ciudad de México 2020, p. 14.

[26] B. BENTO, *Necrobiopoder: quem pode habitar o Estado-nação?*, in «Cadernos Pagu», n. 53, 2018, p. 3, https://www.periodicos.sbu.unicamp.br/ojs/index.php/cadpagu/article/view/8653413/18511 (consultato il 16 febbraio 2023).

interrompere la produzione di zone di morte», in modo che, nei contesti degli stati coloniali come quelli latinoamericani, «governabilità e potere sovrano non sono forme distinte di potere, ma hanno [...] un rapporto di dipendenza continua – sia in un approccio sincronico o diacronico», arrivando così a coniare la nozione di «necrobiopotere». Riconoscendo le specificità teoriche dei paradigmi biopolitico e necropolitico, si può quindi concepire necropotere e biopotere come termini inseparabili nel pensare al rapporto dello Stato con i gruppi umani che hanno abitato e abitano lo stato-nazione[27].

Questa sovrapposizione può essere verificata soprattutto nel contesto di società iperconsumistiche votate al progresso neoliberale. Per Valência[28] in queste società, come quella brasiliana di oggi, è possibile identificare una radicalizzazione della biopolitica, legata al fatto che i processi di morte sono stati commercializzati. Se la biopolitica controlla i processi della vita, le richieste capitalistiche hanno trasformato la vita e i processi ad essa associati, come la morte.

Il neoliberismo non si basa più sulle esagerazioni del potere sovrano statale, ma sulle richieste flessibili del mercato economico competitivo[29]. Questo mercato diventa uno strumento di governo della popolazione, che regola, normalizza e gestisce la sua condotta. In questo modo, il neoliberismo agisce sulla vita della popolazione «come *bios*, cioè, non più solo come forza lavoro, ma come una forma vivente, non solo come una macchina di produzione, ma come un corpo comune della società»[30].

Questa economia, che Valência ha chiamato «capitalismo Gore»[31], distrugge organi e, contemporaneamente, produce capitale, attraverso la speculazione sui corpi trattati alla stessa stregua di una merce. Con questi presupposti si percepisce la violenza come un investimento, uno strumento che autorizza e riproduce il capitale all'istante. La produzione di corpi morti o mutilati intesi come merce –

[27] Ivi, p. 4.
[28] S. VALÊNCIA, *Capitalismo Gore*, Melusina, Santa Cruz de Tenerife 2010.
[29] A. NEGRI, *Biocapitalismo*, Iluminuras, São Paulo 2015.
[30] Ivi, p. 61.
[31] S. VALÊNCIA, *Capitalismo Gore*, cit.

come quelli delle vittime dei casi narrati nell'introduzione – è sostenuta e giustificata nel processo di domanda e offerta. Nel capitalismo *Gore*, l'omicidio diventa una transazione; la violenza uno strumento; la tortura, un *empowerment* (uno strumento di acquisizione del potere). In questa logica, per Valência, non soltanto gli attori statali hanno il potere di applicare la morte, ma anche gli attori non statali, ed iniziano ad esercitarlo sia nei confronti di singoli corpi che della popolazione in generale.

Per l'autrice, gli agenti privati esercitano un potere parallelo di oppressione, riconfigurando la biopolitica e utilizzando strategie di necropotere che definisce «necropratiche», cioè azioni radicali volte a infliggere il dolore, la sofferenza e la morte, come l'omicidio, la tortura e il rapimento – strategie, dunque, atte a per preservare il potere di far morire e trarne profitto. Tutto questo viene mosso da una soggettività tipica di queste società che, con le parole di Valência costituisce il soggetto della necropolitica, il «soggetto endogeno», termine usato per concettualizzare persone che usano la violenza come mezzo di sopravvivenza e meccanismo di autoaffermazione.

Per Valência, endogena è la soggettività dissidente del neoliberismo, la cui violenza, in molti casi, sovverte la sensazione di fallimento causata dalla frustrazione materiale determinata dall'impossibilità di raggiungere il modello di mascolinità e consumo tipicamente neoliberista. Tre fattori sostengono socialmente questo argomento: le pressioni del mercato, i media e la mascolinità egemonica. Secondo Estevez[32] sono tutte tecniche che permettono alla necropolitica di mantenere i suoi dispositivi attraverso una guerra continua contro un nemico che, in questo caso, assume contorni femminili.

Stabilendo la mascolinità egemonica come costituente la soggettività tipica del necroliberalismo, diventa possibile, sulla scia di Valencia[33] ed Estévez[34], capire come dispositivi bio- e necropolitici hanno colpito i corpi femminili, resistenti e

[32] A. ESTÉVEZ, *Biopolítica y necropolítica*, cit.
[33] S. VALÊNCIA, *Capitalismo Gore*, cit.
[34] A. ESTÉVEZ, *La gubernamentalización necropolítica del Estado y la masculinidad hegemónica*, cit.

dissidenti, alimentando gli stereotipi di genere per controllare e gestire la vita, intensificando la produzione di morte come un modo di esercitare la sovranità maschile, bianca, coloniale, eteronormativa e neoliberista, che lascia corpi massacrati come traccia della sua azione travolgente. Non sempre la morte (in senso stretto) è l'atto finale; spesso la necropolitica si presta alla produzione della morte nella vita, o alla trasformazione di vite in meri spettri[35].

3. Diritti umani e violenza contro le donne

Per comprendere le modalità di gestione bio- e necropolitica e la loro complementarità in tempi dominati dal neoliberismo, è necessario mettere in evidenza l'esistenza della necropolitica di genere[36] in Brasile, che si manifesta attraverso il consolidamento di un dispositivo di produzione e amministrazione della sofferenza, della violenza e della morte[37] diretto a donne e soggetti non "eteronormativi". L'esistenza di questo dispositivo è resa evidente da una necropolitica patriarcale, che contempla la promozione e/o la tolleranza della morte delle donne all'interno di un modello che arriva a razionalizzare la letalità della violenza di genere[38].

È in questo contesto che si inserisce la produzione sistematica della morte di donne attraverso il femminicidio come forma di necropolitica di genere, cioè come strutturazione del *modus operandi* biopatriarcale e della sua pedagogia della crudeltà, che attraverso la violenza e la crudeltà promuove la distruzione

[35] J. BUTLER, *Vida precária: el poder del duelo y la violencia*, Paidós, Buenos Aires 2009.

[36] M. SAGOT, *El femicidio como necropolítica em Centroamérica*, in *Labrys, estudos feministas*, 2013, https://www.labrys.net.br/labrys24/feminicide/monserat.htm (consultato il 26 ottobre 2022).

[37] A. ESTÉVEZ, *La gubernamentalización necropolítica del Estado y la masculinidad hegemónica*, cit.

[38] I. SOLYSZKO-GOMES, *Feminicídios: um longo debate*, in «Revista Estudos Feministas», vol. 26, n. 2, 2017, p. 395.

dell'empatia comunitaria[39]. Nelle parole di Segato[40], con l'espressione «pedagogia della crudeltà» si indicano «tutti gli atti e le pratiche che insegnano, abituano e programmano i soggetti a trasformare i vivi e la loro vitalità in cose», cosa che suppone la cattura di qualcosa di vivo, fluido e imprevedibile come la vita, imponendole le caratteristiche di inerzia e sterilità proprie degli oggetti misurabili, vendibili, insignificanti, come avviene nella massimizzazione delle condizioni di sfruttamento della vita da parte del capitale, di cui, secondo l'autrice, lo sfruttamento della violenza sessuale delle donne è un riflesso significante.

Questo specifico tipo di necropolitica viene definito «di genere»[41] perché applica la discriminazione del «chi conta, chi no, chi è usa e getta e chi no» al genere, strumentalizzando la vita delle donne più vulnerabili, e costruisce «un regime di terrore, con la complicità dello Stato, e (ne) condanna a morte alcune».

Comprendere la necropolitica di genere implica considerare la violenza di genere come un problema sociale endemico, come il prodotto di una società strutturata sulla base della disuguaglianza di genere e del patriarcato. Questa forma di violenza può quindi essere intesa come una manifestazione estrema di discriminazione e un'arma letale per mantenere la subordinazione delle donne, e può comprendere, secondo una interpretazione di ampio raggio, tutta una serie di eventi, che vanno oltre le forme tradizionali di violenza domestica.

È quindi uno specifico contesto socio-politico strutturale che, approfittando della vulnerabilità di certi soggetti, promuove e tollera le disuguaglianze di genere, rendendo le donne maggiormente esposte alla morte in determinate condizioni, definendo chi conta e chi è "dispensabile"; mettendo i corpi – e le vite –

[39] J.G. Nielsson, *Corpo Reprodutivo e Biopolítica: a hystera homo sacer*, in «Revista Direito e Práxis», vol. 11, n. 2, 2020 p. 880-910, http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S2179-89662020000200880&lng=en&nrm=iso (consultato il 10 aprile 2023).

[40] R.L. Segato, *Manifiesto en cuatro temas*, in «Critical Times», vol. 1, n. 1, 2018, pp. 212-225, spec. 216, https://doi.org/10.1215/26410478-1.1.212 (consultato il 28 dicembre 2023).

[41] M. Sagot, *El femicidio como necropolítica em Centroamérica*, cit..

delle donne a disposizione di terzi, che ne approfittano per i loro e scopi, le rende così vittime di femminicidio, stupro o prostituzione forzata[42].

Ciò è reso possibile da una maggiore fragilità biopolitica delle donne nella misura in cui sono soggette a dispositivi sociali di produzione e gestione della sofferenza, della violenza e della morte. Come risulta dagli studi di Estévez[43], l'uso di tali dispositivi garantisce che le donne, in particolare le dissidenti politiche, quelle povere, dalla pelle nera, LGBTQI, vengano uccise in quanto non disponibili a sottomettersi al controllo patriarcale sui loro corpi.

Nel caso del governo della violenza di genere, sono diverse le tecniche messe in pratica e atte alla gestione della vita delle donne: politiche pubbliche, istituzioni, leggi, centri di detenzione, tribunali, organizzazioni civili, chiese, scuole e altre istituzioni incorporate in diversi tipi di dispositivi di gestione della vita delle donne. Tali tecniche garantiscono la gestione biopolitica e la produzione della morte e sono completate da ulteriori dispositivi di controllo della vita delle donne, come il «dispositivo amorevole» e il «dispositivo materno», indicati da Zanello[44], o come il «dispositivo riproduttivo»[45] e, infine, il femminicidio – in tutte le sue forme – come dispositivo necropolitico del governo neoliberista. Esso quindi – nella dimensione necropolitica – collega varie forme di violenza contro le donne, costituendo un regime di governo che si avvale di tecniche di gestione dell'esistenza. Queste producono costanti forme di precarietà, che assumono forme e significati diversi nei differenti contesti sociali. Tali tecniche inoltre

[42] I. SOLYSZKO-GOMES, *A atualidade da sociedade necropolítica patriarcal: Um debate necessário para pensar a violência de gênero contra as mulheres*, in N. ALBORNOZ-ARIAS, R. MAZUERA-ARIAS (cur.), *Adolescencia: vulnerabilidades. Una mirada interdisciplinaria,* Universidad Simón Bolívar, Barranquilla 2017.

[43] A. ESTÉVEZ, *La violencia contra las mujeres y la crisis de derechos humanos: de la narcoguerra a las guerras necropolíticas*, in «Estudios de Género de El Colegio de México», vol. 3, n. 6, 2017, pp. 69-100.

[44] V. ZANELLO, *Saúde mental, gênero e dispositivos. Cultura e processos de subjetivação*, Appris, Curitiba 2018.

[45] J.G. NIELSSON, *Corpo Reprodutivo e Biopolítica*, cit.

fanno sì che la vita venga consegnata ai calcoli e alle gestioni del potere. Quest'ultimo aspetto costituisce la dimensione biopolitica del potere[46].

Questi dispositivi possono essere identificati nella vita quotidiana di ogni donna, ad esempio, nell'accettazione dell'idea di essere proprietà degli uomini, oppure nei casi in cui, a livello culturale, la tolleranza di queste dinamiche diviene alta, si arrivi a considerare le donne come mera risorsa da sfruttare, atta alla produzione e riproduzione del capitalismo, essendo esse anche funzionali a esso[47].

In questa prospettiva, l'abuso fisico ed emotivo, lo stupro, il traffico sessuale, la pornografia, lo sfruttamento sessuale, il controllo riproduttivo forzato, la sterilizzazione o l'obbligo alla maternità, l'abbandono delle ragazze, la violenza durante le visite ostetriche, l'abuso sessuale, per citarne alcune, sono tutte forme distinte di espressione della stessa oppressione, e non fenomeni disconnessi e isolati. Pertanto, il femminicidio è la manifestazione più estrema di questo *continuum* di violenza[48].

In questo modo la produzione di morte risulta coerente con la gestione e la precarizzazione della vita della donna, rappresentando l'aspetto estremo di una *escalation* e integrandosi al suo interno come un'ulteriore strategia di sfruttamento. Lo Stato e la società esercitano ed aumentano la governabilità uccidendo o lasciando morire (attraverso omissione) o risultando complici nella riproduzione continua e nascosta di un modello di genere. «La necropolitica ai danni delle donne è la molteplicità dei meccanismi di sovranità messi in atto da diversi gruppi che esercitano un diritto di vita e di morte sui corpi delle donne»[49].

Da tutto questo insieme di strategie bio- e necropolitiche atte a gestire, strumentalizzare e massimizzare lo sfruttamento dei corpi femminili, la produzione di morte finisce per essere una costante, a tal punto che, secondo Sagot[50], il femminicidio si configura come la forma più estrema di «terrorismo sessista», e

[46] *Ibid.*
[47] M. SAGOT, *El femicidio como necropolítica em Centroamérica*, cit.
[48] *Ibid.*
[49] A.M.E. MARTÍNEZ, *Alteridad y exclusiones*, cit., p. 11.
[50] M. SAGOT, *El femicidio como necropolítica em Centroamérica*, cit.

quindi, l'espressione più drammatica di disuguaglianza di genere e di altri tipi, che mostra una manifestazione estrema di dominio, terrore, vulnerabilità sociale, sterminio e impunità.

Da ciò si può dedurre che l'uccisione delle donne, perlopiù, non dipende da caratteristiche individuali o "patologiche", ma da "crimini del potere", che mantengono o riproducono una logica di sottomissione ad una precisa governabilità.

In questi termini, tali logiche obbediscono ad una diffusa pratica sociale di violenza, riscontrabile nella storia brasiliana con una certa costanza, fino ad arrivare ai giorni nostri. Oggi, a differenza dei crimini individuali e privati, si tratta di pratiche istituzionalizzate, che si distinguono per un carattere necropolitico, risultato di relazioni di potere strutturali in cui «I corpi delle donne assassinate diventano così un riflesso e una manifestazione concreta di un sistema sociale»[51]. Pertanto, la necropolitica di genere costituisce uno scenario politico di produzione continua di "scartabilità" delle donne, che opera attraverso norme sociali che giustificano negli uomini un senso di proprietà sulle donne[52]. Tali norme riproducono la disumanizzazione e, con essa, l'alta tolleranza a varie forme di violenza contro le donne, in particolare contro quelle più vulnerabili a causa della loro condizione di classe, etnia, sessualità, età, status migratorio, ed altro ancora.

La dimensione politica della violenza di genere viene percepita a seconda di come lo Stato e la società la tollerano e la perpetuano. Pertanto, il ripetersi della violenza nei confronti delle donne, come l'abusi commessi all'interno di relazioni intime, lo stupro o la pratica della tortura e della mutilazione dei corpi (per citare solo alcune forme di violenza) rivelano un modello che può essere inteso solo se letto nel contesto della dimensione statale che ne consente la sua produzione, e che implica disuguaglianze sociali, storicamente costruite, che devono ancora essere smantellate[53].

[51] Ivi, p. 4.
[52] *Ibid.*
[53] I. SOLYSZKO-GOMES, *Feminicídios: um longo debate*, cit.

Questa dimensione statale indica, secondo Sagot[54], che la violenza di genere non è «il risultato di un fallimento delle istituzioni, ma piuttosto una componente strutturale del sistema», espressa dall'inefficacia politica nell'affrontare e punire tali crimini, in particolare le loro forme più estreme. Per Sagot[55], quindi, «c'è la complicità degli Stati, che converge in una componente essenziale per il funzionamento della necropolitica di genere». In questo senso, l'incidenza dei casi di morte di donne per motivi di genere implica la responsabilità degli Stati stessi, che dovrebbero garantire la sicurezza, ma che in pratica mettono in atto il dispositivo necropolitico attraverso strategie di impunità, negligenza, omissione e connivenza delle autorità, tra le altre.

4. Considerazioni finali

Grazie all'approccio utilizzato in questo breve studio, risulta possibile affermare che il dispositivo di somministrazione di controllo, sofferenza e morte esercitato nei confronti delle donne, opera biopoliticamente trasformando le vite femminili in una sorta di "vite nude". Pertanto, la necropolitica di genere, operando nel senso della gestione della vita e della produzione di morte, arriva a stabilire diversi criteri di valutazione e scartabilità delle vite femminili, a partire dall'interesse a massimizzare le condizioni di sfruttamento e perpetuazione del potere, ma non agendo allo stesso modo nei confronti di tutte le donne: anche se può colpire chiunque, vi sono persone e gruppi che risultano eccessivamente esposti alla violenza e alla morte, pericolosamente e intensamente soggetti a processi di precarietà e di scarto, cosa che implica la rilevanza del concetto di intersezionalità[56] per l'analisi di questo fenomeno.

[54] M. SAGOT, *El femicidio como necropolítica em Centroamérica*, cit.

[55] *Ibid.*

56 K. CRENSHAW, *Documento para o Encontro de especialistas em aspectos da discriminação racial relativos ao gênero*, in «Revista Estudos Feministas», vol. 10, n. 1, 2022, pp. 171-187.

La necropolitica, nella sua gestione dei corpi femminili, all'interno di ambiti in cui si perpetuano oppressioni di genere, razza, sessualità e classe – tra gli altri – discrimina, categorizza e separa, da un lato, i soggetti legittimi e, dall'altro, soggetti indegni e inadatti, operando una distinzione che giustifica e determina diverse forme di bio- e necropolitica sui corpi[57]. Tale discriminazione genera condotte differenziate da parte del governo che determineranno la necropolitica di genere, dando così forma a gerarchie che vedono donne nere, donne povere (ma anche coloro che esprimono la propria sessualità e il proprio genere in una forma ritenuta dissidente), in una posizione di maggiore svantaggio.

Di conseguenza, si ritiene che in Brasile, negli ultimi anni, la necropolitica di genere con la sua continua affermazione della "scartabilità" delle donne, la definizione di chi conta e chi no, che rende la vita delle donne più vulnerabile, stia generando l'aumento dei tassi di violenza riportati in questo studio.

57 J. G. Nielsson, *Corpo Reprodutivo e Biopolítica*, cit.